

Come si cambia

Cosa costruisce allora questa rappresentazione? Al tema la dottoressa di ricerca in Comunicazione e nuove tecnologie Alessandra Micalizzi ha recentemente dedicato una pubblicazione dal titolo *Women in Creative Industries*. «L'idea del libro mi è venuta perché sono anche docente di Sociologia dei Nuovi Media al **Sae Institute** di Milano (una delle più note scuole di produzione audio-video in Italia, ndr). Nelle classi di produzione audio il numero di donne era veramente esiguo e la cosa, da sociologa, mi ha incuriosito» spiega.

Quindi, dopo un'analisi delle barriere presenti nella nostra società a livello culturale, a cominciare dal linguaggio, Micalizzi ha condotto uno studio su un campione di intervistati. «Una serie di barriere fanno sì che il numero di donne nel mondo della musica, soprattutto dietro al palco e agli apici, sia ridotto, a volte vicino allo zero. Quindi alle ragazze mancano i modelli culturali che possano fare da figure guida per costruire un proprio immaginario di carriera». E conclude: «Le cose stanno cambiando negli ultimi anni, ma serve una volontà di azione».

Fra le iniziative in questa direzione, occupa un ruolo sempre più importante Keychange, un programma fondato nel 2017 da Vanessa Reed con una serie di sponsor sparsi fra Europa e Canada per promuovere le minoranze in musica — vale a dire donne e identità non binarie — e dal 2019 finanziato anche dall'Unione europea.

Domani

L'agenda di Keychange prevede per gli artisti selezionati una serie di panel e laboratori con colleghi, produttori, agenti ed editori, oltre all'esibizione in uno dei festival partner, che hanno deciso di abbracciare la causa.

Fra le tre artiste italiane selezionate per il 2022 c'è anche Effe Effe. «La cosa più utile di Keychange è che è un network» commenta, «crei contatti e ti confronti con persone che affrontano le tue stesse difficoltà». E che condividono simili responsabilità. «Durante i laboratori a Tallin, siamo giunte a una conclusione fondamentale. È giusto che ci siano attenzioni particolari nei confronti delle donne e delle identità non-binarie. Ma è giusto anche che manteniamo il dialogo aperto con gli uomini, vanno inclusi nel discorso. Se no diventa solo una battaglia, non può funzionare».